Catalogo N. 27 • nuova serie • 18-30 novembre 1967

TIP. COMENSE • COMO

chighine

EDIZIONI
galleria
delle
ORE

Dal 2 al 24 dicembre 1967

Orario d'apertura: giorni feriali dalle ore 11 alle 13
e dalle 16 alle 20, festivi dalle ore 16,30 alle 19,30

alfredo chighine

1966 - 1967

GALLERIA DELLE ORE
milano - via fiori chiari 18 - tel. 803333

Non posso fare a meno di ripensare a una visita fatta allo studio di Chighine, una quindicina di anni fa. Stava al Mac Mahon, tra ortaglie avvizzite e la ferrovia, con un breve rettangolo di cielo nello spiovente del tetto a illuminare la soffitta. Allora aveva compiuto un fascio di tempere, che sono state poi il nucleo da cui emerse e si sviluppò il suo nuovo lavoro: piani di colore che si collegavano a una dinamica interna della luce per indagare la stretta coesione della struttura in profondità di un organismo naturale.

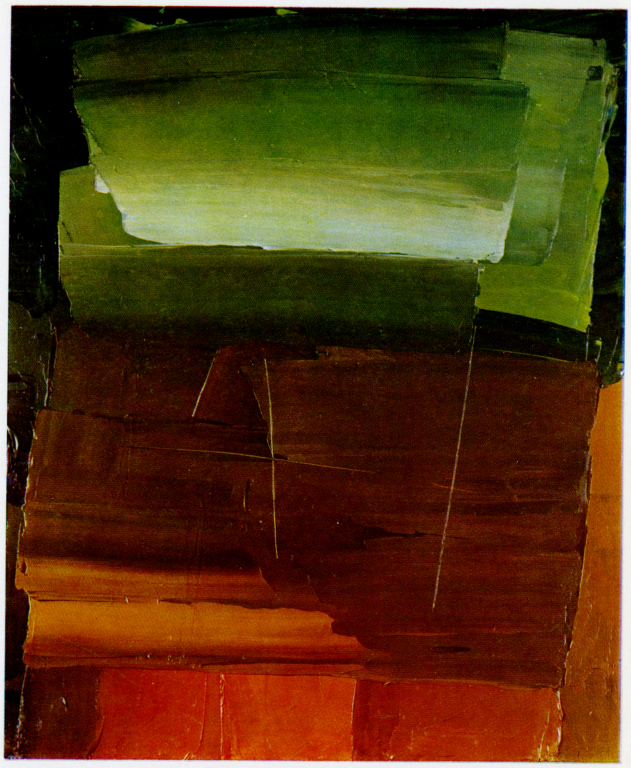
C'era sempre stata una propensione di Chighine verso la carica visibile dell'espressionismo. Ma da quel nucleo di tempere si vedeva bene che tendeva a uscire da un ingorgo di emotività e di furia gestuale per rinvenire una più intima concretezza formale. Ricordo che, difatti, scesi da quell'abbaino, si andò in un cortile, tra fabbriche e garages, per vedere una sua « Maternità » che scolpiva nel legno: blocchi chiusi di volumi tondi che si stringevano in un'ampia organizzazione di tensioni centripete, da cui, certo, gli veniva quella necessità di saldatura anche per i dipinti.

Non c'è bisogno che adesso insista su quel che è venuto dopo, trattandosi di una vicenda tra le più significative della giovane pittura italiana di quel decennio. Il rapporto con l'aspetto visibile di un paesaggio si venne determinando man mano come un rapporto, anche drammatico, fra la sua presa di coscienza di un subbuglio interiore e il rigoglio di un organismo

di natura, che voleva rendere con una immagine che mantenesse e quell'empito e quell'energia primitiva, non in un equilibrio a freddo, di stilistica impassibilità, ma con una compenetrazione fervorosa, per cui il colore e il suo articolarsi finivano per rendere una nuova percezione della realtà visibile.
Sono ancora memorabili i viluppi frenetici come matasse incandescenti entro i quali Chighine coglieva il germinare e l'espandersi e il crepitare di una linfa vitale che spinge dall'interno a realizzarsi in forma pittorica. Erano gli anni della poetica informale. Ma se si pensa a questi dipinti di Chighine, 1956/1957, è proprio per rilevare come si siano sempre sottratti — pur nel godimento di quel colore come carne, come vegetale, come fuoco — a uno sfasciarsi di valori strutturali. I quali, anzi, prendono man mano il sopravvento nei dipinti successivi, dove lo spazio si distende in isole di colore di una corposità leggera, tra di loro collegate da una rete volante di segni scalfiti sui quali si impiglia e vibra una luce alta, quella luce aerea che nelle metropoli sfiora le cimase e apre voragini d'aria tra gli spaccati delle strade e delle case.
Ormai il rapporto tra forma naturale e forma poetica aveva trovato una situazione più fluida e una corrispondenza più sottile, da poter nutrire col mutare delle esperienze per quella moralità di artista che riesce a preservare il mondo poetico dalla sclerosi proprio nel coraggio di rimetterlo di continuo in tensione. Ed eccoci quindi ai quadri d'oggi, dove l'architettura formale è tanto più essenziale nel rapido calarsi in un fendente di colore o nell'esteso snodarsi di un racconto cromatico per sintesi, che tutto abbrevia e riassume in una densa contemporaneità di situazioni. Il mare di Viareggio o le carene in disarmo dei navigli in darsena hanno offerto a Chighine non tanto una nuova tematica, già ridotta all'osso del fantasma figurale, quanto una nuova strumentazione del discorso pittorico. Non si tratta, infatti, di una semplicazione, che potrebbe anche portare a un impoverimento, ma piuttosto di un intensificarsi sopra una concretezza resa tutta visibile nei minimi spostamenti e alternarsi di chiare superfici, che la luce, ormai senza più dimensione nè bisogno aneddotico, ma consustanziale al colore stesso e alla situazione emotiva, dispone in una sequenza di presenze umane.

Marco Valsecchi

« *Composizione rosa* » - 1967

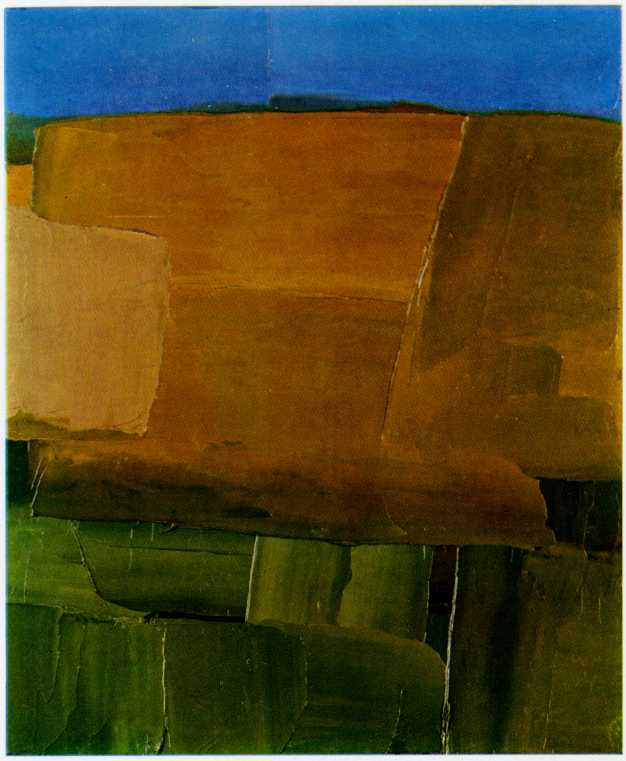


« *Torre del Lago Viareggio* » - 1967

« *Forma bianca e pianta* » - 1967

« *Paesaggio* » - 1967

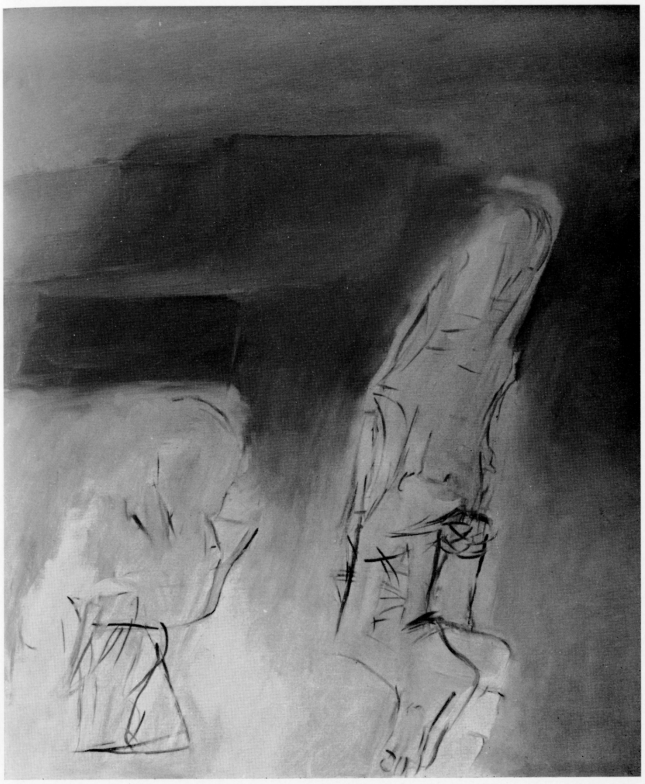
« *Composizione* » - 1967



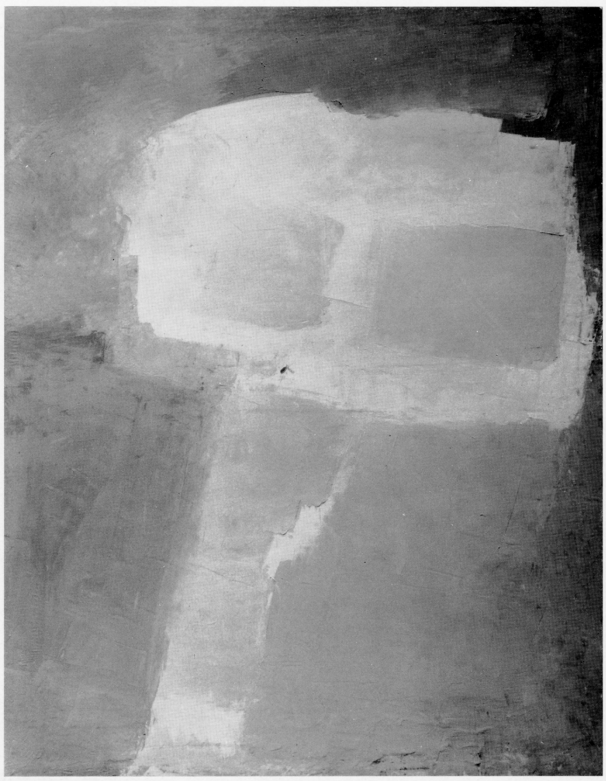
« *Darsena* » - 1967

« *Composizione* » - 1966

« *Paesaggio* » - 1966



« *Composizione* » - 1967



« *Composizione* » - 1966

« *Paesaggio* » - 1967

« *Composizione* » - 1967

« *Paesaggio* » - 1966

« *Figura e palma* » - 1967

Alfredo Chighine è nato a Milano nel 1914. Ha frequentato i corsi dell'Istituto Superiore d'Arte Decorativa di Monza e dell'Accademia di Brera di Milano. E' stato invitato: alla XXIV Biennale di Venezia con due sculture, alla XXIX con un gruppo di opere e alla XXX con una sala personale; alla IX, X e XII Triennale di Milano; alla mostra « Italia-Francia » a Torino nel 1957 e 1961; alla VIII e IX Quadriennale d'Arte di Roma dove gli è stato assegnato il Premio RAI-TV; al Premio Città di La Spezia; alla mostra « Pittura a Milano 1945-1964 » Palazzo Reale di Milano con sculture e olii. Ha partecipato a importanti rassegne artistiche internazionali: nel 1958 al Festival di Osaka (Giappone); alla Pittsburg International Exhibition (USA); alla mostra « Art au XX siècle » Palais des Beaux Arts, Charleroi (Belgio); al Museo Morsbroich di Leverkusen; al Brooklin Museum di New York e nel 1962 alla VI Biennale di San Paolo del Brasile. Ha esposto in mostre collettive alle: Galleria Marlborough di Londra, Rome New York Fundation di Roma, Akademie der kunst di Berlino, Columbia University di New York. Ha tenuto diverse mostre personali in Italia e all'estero. Nel 1966 la Galleria Il Milione di Milano ha allestito una personale con opere dal 1954 al 1965.

Sue opere figurano in numerose raccolte private italiane e straniere, alla Galleria d'Arte Moderna di La Spezia, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, alla Tate Gallery di Londra. Nel 1947 ha pubblicato presso l'Editore Einaudi una raccolta di dieci incisioni per le poesie di Lee Master e di Sergj Esenin, e nel 1963 presso l'Editore Scalabrini di Milano una cartella di 12 acqueforti per otto poesie inedite di Raffaele Carrieri. Le Edizioni del Milione hanno pubblicato due volumi sulla sua opera, nel 1958 con saggio di Emilio Tadini, e nel 1960 con saggio di Guido Ballo.